Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Ld 36

1751

Opera Nuova

Da Rigoletto Bartoli

Nè H Matteo Bauzini

Ge. di Mori

di pag. 60-

Mauro Cuniati

Co: degl' Ugarti:

LE
FAMM.
ANI
OTTI
56
IO
BRAIDENSE

VM
N. 1219.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4036
BRAIDENSE
MILANO

6917

L'OPERA NUOVA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

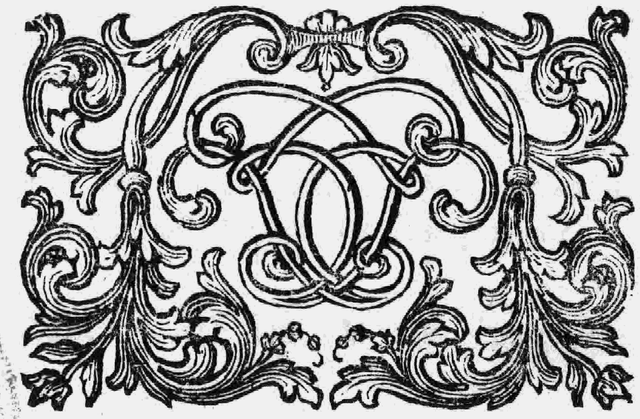
DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Per la seconda Opera di Carnovale

L' ANNO 1781



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

PERE000696

ATTORI

PLACIDO
Il Sig. Giuseppe Lolli.

IL CONTE
Il Sig. Giovanni Morelli.

REGINA ♀ GRAZIOSA
La Sig. Anna Morichelli. ♀ *La Sig. Celeste Coltellini.*

LELIA
La Sig. Caterina Fiorentini.

ZERBINO
Il Sig. Vincenzo Gallo.

FLORIO ♂ AURELIO
Il Sig. Gaetano Pontiggia. ♂ *Il Sig. Luigi Galli.*

La Scena è nella Casa del Teatro, nella quale stà alloggiata tutta la Compagnia.

La Musica è del Sig. Matteo Rauzzini.

BALLERINA

Inventore, e direttore de Balli il Sig. Giuſeppe Forti.

Primi Ballerini.

Il Sig. Agoſtino Golfini. ♯ La Sig. Tereſa Tizzoni.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Luigi Lena. ♯ La Sig. Veronica Cocchi Morelli.

Il Sig. Giuſeppe Marconi. ♯ La Sig. Anna Vicinelli.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Maſnago. ♯ La Sig. Anna Gabuti.

Secondi Grotteſchi.

Il Sig. Girolamo Foreſti. ♯ La Sig. Marianna Fabris.

Aliri Ballerini.

Il Sig. Carlo Bianchi. ♯ La Sig. Geltrude Serandei.
Il Sig. Andrea Benghini. ♯ La Sig. Marianna Bevilacqua.
Il Sig. Gio: Treviſo. ♯ La Sig. Franceſca Lena.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Carlo Corelli.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala della Caſa del Teatro.

Placido, Aurelio, e Lelia.

Pla. Si Signori, fra tre giorni
Si darà l' Opera nuova.
Aur. Lel. Ma ſe ancor la prima Prova
Fra di noi non ſi può far.
Pla. La faremo queſta ſera.
Aur. Senza i nuovi perſonaggi.
Pla. Saran qui colla Corriera,
Che a momenti ha d'arrivar.
Lel. E la Parte? *Pla.* L'han già avuta.
Aur. E il Libretto? *Pla.* E' or or ſtampato.
Lel. E il Maeſtro. *Pla.* Ha terminato;
O che ſtà per terminar.
Aur. Il mio poſto nel Libretto
Vo' veder pria di provar.
Lel. L'Aria mia, qui parlo ſchietto,
Il Maeſtro ha da rifar.
Lel. Aur. Se fin or non ho parlato,

Fui ben sciocc$^{a}_{o}$, sì Signore.
Venni qui per farmi onore,
Non per farmi corbellar.
Pla. Di scaldarsi, e far rumore
Questa cosa non mi par.
Aur. Io voglio il posto, che mi conviene.
Pla. Basta a distinguersi di cantar bene;
E la sua Parte far come và.
Lel. Voglio i passaggi nell' Aria mia.
Pla. (Ecco qua un' altra corbelleria.)
Con il Maestro si parlerà.

Aur. Voglio { il mio posto / i passaggi } sicuramente.
Lel. Se colle buone non si fa niente,
Dei Protettori ne ho in quantità.
Pla. Ma via, tacete. Ma, oddio, che gente!
Pettegolezzi: cose da niente.
Tutto con pace s' aggiusterà.
Pla. Ora via, caro Aurelio,
Sarete nel Libretto
Posto col nuovo Buffo in linea eguale.
Và bene?
Aur. Anzi và male.
Io sono il primo Buffo:
La mia scrittura è schietta;
Nè meco voglio alcuno in linea retta.
Lel. Parliam dell' Aria mia.
Pla. Se la vostr' Aria
Scritta non è per voi: se non potete
Arrivar agli acuti, e le strillate,
Le note vi saranno regolate.
Lel. E li passaggi.

Pla. Oh via! Lelia mia cara,
I passaggi lasciamoli
Far alla prima Donna.
Lel. Oh sì: tutto si lasci
A lei per farsi onore;
E vadan gli altri a rotoli.
Aur. E dice molto bene!
Ma scusarlo conviene:
E' di lei innamorato.
Pla. E per questo? Se ancor ciò fosse vero,
A voi che importa?
Aur. Oh non m' importa un zero.
Ma quando un Impresario fa all' amore,
O colle Cantatrici,
O colle Ballerine,
Nascon sempre disordini, e rovine.
Lel. E dice molto bene!
Insomma, Signor mio,
Da prima Buffa ho recitato anch' io.
E mi son qui abbassata
A fare da Seconda,
Con mio gran pregiudizio,
Solamente per farvi un gran servizio.
Per tanto se in quest' Opera
Fui dal Signor Poeta
Malamente servita, e per dispetto,
Vo' un' Aria almen, che possa farmi effetto.
La mia Mamma può ben dire
Se ho incontrato da pertutto.
Dal Papà si può sentire
Quel che ho fatto via di quà.
Mi battevano le mani

Alla fine di ogni Arietta;
E diceano: benedetta!
Brava, brava in verità!
Sonetti, e Piccioni
Co' Naſtri attaccati
Mi furon gettati
In ogni Città.
Ma Parte ci vuole:
Ma Muſica buona;
E qui in due parole
Del male ci ſtà. (*parte.*

SCENA II.

Placido, ed Aurelio.

Pla. La ſolita canzone!
Quelli, che non incontrano
A norma del lor eſtro,
Dan la colpa al Poeta, ed al Maeſtro.
Aur. Orsù, torniamo a noi,
O Signor Impreſario.
Per rinforzo dell' Opera
Un altro primo Buffo
Avete ſcritturato;
Ma eſſer non vogl' io pregiudicato.
E nelle convenienze io non ſopporto,
Che neppur mi ſia fatto un picciol torto.
Pla. Ma ſe quel non voleſſe
Stare ſotto di voi?
Che mal ſarebbe poi
Se ſi vedeſſe ſcritto al voſtro lato?
Aur. Eſſere non vogl' io pregiudicato.
Pla. Gran pregiudizio infatti!
Ma via: dato un tal caſo,

Come potria accordarſi
Queſta gran differenza?
Ma via: ditemi come.
Aur. Che nel Libro di alcun non vi ſia il nome.
Pla. Beniſſimo ho capito.
Non vi ſaranno i nomi: ecco è finito.
Aur. Piano.
Pla. C'è ancor di più!
Aur. La mia prim' Aria
Dev' eſſer ſituata
Avanti della ſua.
Pla. Ma ſe la Scena
Per eſempio portaſſe,
Che quel prima di voi l' Aria cantaſſe?
Aur. Non Signore: il Poeta
La deve traſportare.
Pla. E l'ordine del Libro
Coſi guaſtar ſe occorre.
Aur. E colla prima Donna io non permetto,
Ch' altri fuori di me canti il Duetto.
Pla. Nemmen queſto! Ma quando
Foſſe meglio creduto,
Che lo cantaſſe il perſonaggio nuovo?
Aur. O meglio, o peggio, intanto io non l' approvo.
S' io non ho tutte le convenienze,
Se non ſi aggiuſtano le differenze,
L' Opera in Scena non anderà.
Se poi volete, Signor mio caro,
Tutto pagatemi il mio denaro,
E la ſcrittura ſi ſtraccierà.
Qui del buon ordine tutto è al contrario:
Voi non ſapete far l' Impreſario.

In conclusione la mia ragione
Dinnanzi al Giudice si porterà. (*parte.*

SCENA III.

Placido solo.

Se questa volta in bene
Esco da questo impaccio,
Più l' Impresario in vita mia non faccio!
Andiamo ora a vedere
Se ancor la prima Donna è fuor del letto.
Della visita usata io non la privo.
Vedrem' s' oggi è di umor buono, o cattivo.
(*entra nella stanza di Regina.*

SCENA IV.

Appartamento di Regina.

Regina guardandosi nello specchio, indi Placido.

Reg. Son dal letto appena alzata,
Nè bisogno ho di belletto.
Molto bene pettinata
Stò così alla neglisè.
Pla. (Ecco qua chi vuol Regina
Allo specchio ogn' or la trova.)
Il suo servo a lei s' inchina.
Se permette avanzo il piè.
Reg. (Un disturbo ecco è venuto.)
Pla. Dica almen: can, ti saluto.

Reg.

a 2 { *Reg.* (Questo fiore è molto bello!
Stà pur ben qui nel tupè.)
Pla. (Niun può creder qual cervello
Vi sia sotto a quel tupè.)

Reg. Venga avanti.
Pla. Oh! grazie a lei.
Disturbarla non vorrei.
Reg. Vengo dico. *Pla.* Sta ella bene?
Reg. Non Signore. *Pla.* Mal si sente?
Reg. Non Signore. *Pla.* Dunque niente.
Reg. Non mi secchi. *Pla.* Oh bella affè!
Reg. Voglio stare a mio piacere.
Vò parlare, e vò tacere
Come meglio piace a me
Pla. La si serva a suo piacere.
Mi dispiace di vedere,
Che così tratti con me.
Pla. Vi lascio, perchè vedo
Che fa la Luna il quarto.
Badate ad abbellirvi Ecco ch' io parto.
Reg. E per fare che cosa
Siete dunque venuto?
Pla. Per non aver nemmeno un ti saluto.
Reg. Quest' oggi le mie grazie
A dispensar disposta io non mi sento.
Pla. Lo veggo; e le chiegg' io compatimento.
(*per partire.*
Reg. Fermatevi.
Pla. Ubbidisco.
Comandi.
Reg. Niente.
Pla. Ebben, la riverisco.

Reg. E così? Questa sera
La Prova si farà cogli Stromenti?
Pla. Certissimo. Voi già la vostra Parte
Ben la sapete a mente.
Reg. Oh, quanto a questo poi non ne so niente.
Di roba una faragine
M' han data da studiare.
E che volete voi farmi ammazzare?
Pla. Chetatevi, chetatevi.
Se la saprete, bene;
E se non la saprete,
Via, colla carta in man voi la direte.
Reg. Oh certo! Un bel ripiego!
Un bell'onor per me! Dopo, otto giorni
Star colla Parte in mano!
Pla. Ma dunque? In qualche modo (*alterato.*
Provar certo bisogna.
Reg. Non mi state a parlar con tanta boria.
Se vorrò dirla, la dirò a memoria.
Pla. Oh benedetta! Siete una ragazza,
Che in bontà non ha eguale!
(Questa è una vera testa originale!)
Ecco il Conte Saetta
Cavalier del Teatro Protettore.
Oh che bel tomo! oh che bizzarro umore!

SCENA V.

Il Conte Saetta, e Detti.

Con. Un saluto dar vengo a Regina;
Ma con fretta, con fretta, con fretta.
Di-

Divenuto è già il Conte Saetta
Un cavallo, che corre qua, e là
Sempre affari, continui imbarazzi.
Da per tutto conviene ch' io sia.
Oh che testa! oh, che testa è la mia!
Presto, presto, ch' io vada di quà.
Reg. Si serva, mio Signore:
Non si trattenga più.
Con. Diavolo! Un ora
Non mi resta nemmeno
Per far un pò all' amore!
Signor Conte di qua:
Signor Conte di là: Tutti mi vogliono:
Chi per la protezione:
Chi per goder la mia conversazione;
Talchè invece di essere
Conte Saetta, o caro il mio Impresario,
Son divenuto il Conte necessario.
Da sedere.
Reg. Ma come! E la sua fretta?
Con. Oh! per un poco aspetti poi chi aspetta.
Pla. (Già il solito.)
Con. Aspettate.
Lasciate un pò ch' io guardi l' orologgio,
Per veder quanto posso trattenermi.
(*osserva l' orologgio.*
Un mezzo quarto d' ora....
Inghilterra veriffimo.
Reg. Eh, si vede.
Con. Repetizione. (*a Pla.*
Pla. Ancora l'ho veduto.
Con. Cento, e trenta zecchini ella mi costa.

Reg. Ancor già me l'ha detto.
Con. E queſt'altro? Oh queſt'altro è poi perfetto!
(*moſtra altro orol.*
Reg. Queſt'altro pur me l'ha moſtrato ancora.
Pla. Badi, che paſſa il mezzo quarto d'ora.
Con. Fate quel ch'io vi dico.
Andate ad aſpettare la Corriera
Finchè qui mi trattengo.
Pla. Oh, mi perdoni:
No l'permettono già le ſue facende
S'ella qui tanto di fermarſi intende.
Con. Maledetti i geloſi! Ogn'un ſa bene,
Che di Regina innamorato ſiete;
E che vi ſia mangiata ogn'or temete.
Non ve la mangio, no.
Reg. Signor, sbagliate.
L'Impreſario è un mio amico,
E non già un mio amoroſo.
Con. Amico, amico ſi, ma ch'è geloſo.
Reg. Ecco come ben preſto
Smentiſce l'opinione. Andate, andate.
Pla. Dunque voi mi mandate?
Con. Timore ha che vi mangi.
Timore ha che vi mangi: ecco, ſi vede.
Pla. Tutto vero non è quel che ſi crede.
In libertà vi laſcio
Col Conte Protettore.
Con donne di Teatro
Pazzo è chi fa all'amore;
E chi non ha da ſpendere
E' aſſai più pazzo ancor.
Per me ſon'un meſchino,
Che

Che lo sà tutto il mondo;
E a tutti io ſol riſpondo,
Che regna in me il buon cor.
Voi ſiete amabiliſſima,
Vezzoſa, gentiliſſima,
Virtuoſa, modeſtina,
Voi ſiete, ſi, Regina,
Degniſſima d'amor.
(Ma di quel capo io dubito.)
Ma parto, parto ſubito.
In libertà vi laſcio
Col Conte Protettor. (*parte.*

SCENA VI.

Il Conte, e Regina.

Con. Alfine ſe n'è andato! Ora ſediamo.
Reg. Ma il mezzo quarto d'ora?
Con. Tutto, tutto abbandono,
Tutto, mi ſcordo allor che con voi ſono.
Eccovi del tabacco.
Queſta è di Francia, e d'oro
Tanto coſta il metal quanto il lavoro.
Reg. Beliſſima! Obbligata. (*prendendo il tab.*
Cento volte diggià me l'ha moſtrata.
Con. Merita d'eſſer viſta. E queſto anello?
Reg. Cento volte ho veduto ancora quello.
Con. Di queſti l'Impreſario non ne tiene.
Or dunque a voi conviene
D'attaccarvi a chi tien dei begli anelli,
Dei begli oriuoli, e amoreggiar con quelli,

Reg. Se attaccarmi voleſſi,
Mi attacherei in tal caſo
Non con chi ne fà moſtra,
Ma con chi ne regala.
Con. Eh, finito è quel tempo,
Che paſcendoſi ſolo di ſperanza,
Regalavano i ſciocchi in abbondanza.
Reg. Finito è il tempo ancora,
Che le donne ſi moſtrino contente
Di veder molto, e non aver poi niente.
Con. La donna, che ſi attende,
Io sò ch'è bella aſſai;
Perciò ſe ſeguitate
Con meva far la ritroſa,
Io vi giuro per Bacco,
Che maledettamente a lei m'attacco.
Reg. Io ſenza invidia alcuna
Me ne ſtarò a guardar la ſua fortuna.
Con. Dunque mi diſprezzate?
Reg. Non Signore.
Con. Mi amate?
Reg. Non Signore.
Con. Ma dunque
Mi volete nemico?
Reg. Non Signore.
Con. Mi volete via, via, per protettore.
Reg. Protettore amo il Pubblico:
Compatita eſſer bramo da ciaſcuno,
E non già diſguſtar tutti per uno.
Ma adeſſo che ci penſo:
Queſta mattina ancora
Non ho fatto eſercizio. Mi permetta,
Ch'io

Ch'io me ne vada un poco alla Spinetta.
Con. Eh, reſtate un pò quà.
Reg. A a a a a a. (*modulando.*
Con. Queſto è un diſprezzo. (*Reg. ſeg. a mod.*
C'è tempo per cantare.
Ma qualche Aria almeno,
Giacchè cantar volete
Fatemi un pò ſentire.
Reg. Subito ſi Signor, vi vò ſervire.
Qual'Aria comandate?
Con. Aria di portamento.
Reg. Il Conte protettor vò far contento.
Sventurata, cerca invano
La ſua pace il cor piagato;
Se il mio ben da me lontano,
Non mi torna, a conſolar.
Con. Brava! Cara! Benedetta.
Reg. Reſti cheto. Mi permetta,
Ch'io la poſſa terminar.
Sventurata ec.
Voi sbagliar mi fate il tempo.
Fuor di tuono andar mi fate.
Non voglio altro; non mi ſtate,
Signor Conte più a ſeccar. (*parte.*

SCENA VII.

Il Conte, poi Florio.

Con. Se l'Impreſario nella Compagnia
Tutte le donne come queſta aveſſe,
Oh, non ſaprebbe far il ſuo intereſſe.

Di

Di quelle s'han da prendere,
Che ſanno farſi molti Amoroſetti;
E al Teatro coſi portan Viglieti.
Flo. Signor Conte, Padrone,
Adeſſo veramente
Ho di biſogno di ſua protezione.
Con. Eccomi Signor Florio: comandate;
Ma preſto, perchè ho fretta.
Flo. Lei ſappia....
Con. Figuratevi
Quante coſe ho da far queſta mattina!
Flo. Lei ſappia....
Con. Da Regina
Sono ſtato fin ora:
Da Lelia ancor biſogna ch'io me n'vada;
E avrò cinquanta affari per la ſtrada.
Flo. E' breve la mia iſtanza.
Io per la mia ſcrittura (e l'ho quì in taſca)
Ne' Libri, e ne' Cartelli
Devo eſſer nominato,
Qual ſono, Primo Buffo Caricato,
L'Impreſario ora intende,
Che ſi ſtampino i Libri
Senza il nome d'alcuno:
Queſta è una porcheria;
Ed il mio nome voglio che ci ſia.
Con. Voi avete ragione;
Ma pian piano, laſciatemi penſare,
Flo. Badi Signor, che queſto è un ſerio affare.
S'ha ancora da riflettere
Ai nuovi perſonaggi,
Che arrivati gia ſon....

Con.

Con. Sono arrivati?
Florio, addio: Florio, addio: la Donna nuova
Vado a incontrar. Si parlerà alla Prova. (*p.*

SCENA VIII.

Florio ſolo.

Oh, alla prova, alla prova
Naſceran dei ſuſſurri. Io certamente
Vada quel che sà andare, non permetto,
Che non vi ſiano i nomi nel Libretto.
Come potrà ſaperſi
Fuori di quà, ch'io fui primo, e ſecondo
Se i nomi non vi ſon, poter del mondo!
Quando l'Impreſe vengono dirette
Da chi non ſe ne intende,
E vuol che tutto vada a ſuo capriccio,
Sempre s'ha d'aſpettar qualche paſticcio.
Per me non ſon di quelli,
Che fanno i ſuſſurranti,
Non ſono come tanti,
Che non la ſanno intendere,
E trovan da contendere
Per quel che ſuo non è.
Ma quando poi ſi tratta
Del pregiudizio mio,
Sentir mi faccio anch'io:
Le ſpalle caccio al muro,
E non v'è alcun tamburo,
Che ſuoni al par di me. (*parte*

SCE-

SCENA IX.

Sala come nella Scena I.

Il Sig. Placido col Papà di Grazioſa, e Facchini, che portano varie coſe; poi Grazioſa a braccio del Conte, poi Zerbino; indi Lelia, Aurelio, Regina, e Florio dalle riſpettive loro ſtanze.

Pla. Piano, piano: con men di confuſione.
Là del Signor Zerbino
I bauli portate.
E voi Signor Papà di quà paſſate.
Sono quelle le ſtanze,
Che deſtinate ſono per Grazioſa.
Colà dentro portar fate ogni coſa.
Gra. Mai più in Corriera! mai più in Corriera!
O che faſtidio! che noja vera!
Tre dì mi vogliono per ripoſar.
Sarà impoſſibile per or ch'io canti.
A a a a a a. Non vado avanti.
A a a a a a. Son raffreddata.
Ehm, ehm, ehm, ehm. Son rovinata!
Tre note in ſeguito non poſſo far.
Con. Niente, niente, mia cara.
A diſpetto del voſtro raffreddore,
Di voi ſon dichiarato io Protettore.
Comandate pur ſubito:
The, Pomi cotti, o Zucchero candito,
Che di pagar io ſteſſo ho ſtabilito.
Gra. Oh! le ſono obbligata.
E' trop-

E' troppo generoſo il Signor Conte.
Con. No: comandate pure.
Gra. Io non uſo a pigliar queſte freddure.
Pla. Qui, qui, Signor Zerbino.
Zer. Eccomi, eccomi.
Al Signor Conte, e al Signor Impreſario
Il lor ſervo Zerbino
Fà nuovamente un ſuo profondo inchino.
Pla. Oh! queſto, Signor Conte,
Queſto è un Buffo di quelli! Sentirete.
Con. Fama volat. Lo sò.
Zer. Per dir il vero.
In Svezia, e in Danimarca
Facevano per me tanto fracaſſo,
Che ſtavan per cader le Loggie abbaſſo.
Gra. E' queſto il noſtro alloggio?
Pla. E' queſto per l'appunto.
Gra. E' vicino al Teatro?
Con. Viciniſſimo.
Zer. Io per altro vi avverto,
Che ſe anche ſol due paſſi
Foſſe di qua diſcoſto,
In Letica convien che me ne vada,
Perchè non vò pigliar l'Aria di ſtrada.
Lel. E' permeſſo?
Aur. E' permeſſo?
Flo. Poſſo per riverirle anch'io avanzarmi?
Reg. Vengo del loro arrivo a conſolarmi.
Gra. Umiliſſima ſerva a lor Signori.
Zer. Umiliſſimo ſervo a tutti loro.
Pla. La Signora Regina,
E la Signora Lelia. (*additando i perſonaggi*
Gra.

Gra. Oh, permettino dunque... (*Và a bac. le altre.*
Pla. E queſti ſono
Gli altri due Buffi della compagnia.
Zer. Oh! mi ſcuſino: vengano: abbracciamoci.
Con. (Solito complimento
Di quelli di Teatro.
Si baciano, e ſi ſtringono anche al ſeno
Quando fra lor ſi darian poi il veleno)
Reg. Caro Signor Zerbino,
Tutti muojon di voglia
Di ſentirvi a cantare.
Lel. Io certamente
Che ne ſono impaziente.
Gra. Senza far torto agli altri (e mi dichiaro)
Lo sò per relazion ch'è un Buffo raro.
Pla. Se ci voleſſe far così il piacere....
Zer. Che? di cantar?
Reg. Fra noi qui in confidenza.
Flo. Io ſtarò ad ammirare,
Aur. Io da un ſoggetto tal potrò imparare.
Zer. Oh oh! oh oh! Bontà di lor Signori.
Vi domando perdono:
Io canterei, ma in voce ora non ſono.
Lel. Eh, da bravo.
Reg. Da bravo
Gra. Dateci un tal contento
Pla. Lo ſò per relazion ch'egli è un portento.
Zer. Certo che dappertutto,
No 'l dico per lodarmi,
Ne' Teatri, ne' quali ho recitato,
Feci un incontro ogn'or ſpropoſitato.
A Lipſia, a Lipſia poi

Con

Con un Aria mi ſola
Feci a quegl' Impreſarj
A cappellate guadagnar denari.
Con. Oh, caro il mio Zerbino
Fatecela ſentire.
Zerb. Come? coſi da viaggio!
Reg. Eh, coſa importa?
Zer. Vi ſon certi paſſaggi
Con de' ſalti di ottava,
E de' ſalti di decima,
Che un' effetto facean mirabiliſſimo.
Ve la voglio cantar.
Lel. Bravo!
Reg. Braviſſimo!
Gra. Silenzio.
Aur. Sentiremo. (*a Flo.*
Flo. Stiamo cheti. (*ad Aur.*
Pla. Sentirà, Signor Conte,
Sentirà che rinforzo!
Con. Oh! ne ſon perſuaſo.
Zer. (Ragrincieran queſt' altri adeſſo il naſo.)
Queſt' Aria era cantata
Da un' amante poltrone
Nel momento di andar a una tenzone.
Per te mia bella Arſone,
Mi vado a cimentar.
Ma un palpito mi viene,
(*I Perſonaggi, che lo aſcoltano mal ſod-*
(*disfatti dell' Aria, di tempo in tempo*
(*gridano Ahi, ed uno alla volta parte,*
(*ſicchè Zerbino reſta ſolo a terminar*
(*l' Aria.*)

Che

Che il cor mi fa sbalzar.
Ah! che se fosse mai,
Che a terra me ne andassi.
Tieni in me fissa i rai,
Movi veloce i passi,
Salta-e con voce alta
Grida: non lo toccar...
Che cosa qua s'intende?
Son iti tutti quanti!
O sono i bei ignoranti,
O sono malcreati,
O pazzi diventati
Li devo giudicar. (*parte.*

SCENA X.

Graziosa, ed il Conte.

Gra. Ah ah! Bisogna ridere.
Con. Ah ah! Rido ancor io.
Gra. L'Aria cantata a Lipsia,
Che fece far denari a cappellate!
Con. In Italia farà tirar saffate.
Oh voi sì, che al Teatro attirarete
A migliaja i viglietti.
Gra. Ma se non m'hanno ancora intesa; E poi
Son così raffreddata,
Che se non mi rimetto,
Delle fischiate in verità m'aspetto.
Con. Fischiate a voi! Fischiate!
Cosa diavolo dite!
Le belle donne ogn'or son qui gradite.
E se

E se ancor per cantar brave non sono,
I nostri giovinotti,
Che di vederle in Scena hanno piacere,
Le fanno replicar tutte le sere.
Gra. Ma delle belle donne
Nel numero io non sono.
Con. Ah, furbarella!
Lo sapete ancor voi, che siete bella:
Datemi qui la mano:
Sentite nell'orecchio:
Quegli occhietti m'han fatto
Innamorar di voi tutto ad un tratto.
(*Graziosa ride forte.*
Perchè ridete adesso?
Gra. Più di mille mi avran detto lo stesso.
Datemi qui la mano:
Sentite nell'orecchio
Quello che anch'io vi dico:
Ad uomini, Signor, non credo un fico.
Con. Farò che a me crediate.
Gra. Ci vorrà assai... Scusate...
Permettetemi... Oh bello!
Oh, Signor Conte, il gran stupendo anello!
Con. Che ne dite?
Gra. M'incanta.
Lasciate un pò ch'io veda
Come mi staria bene.
Con. Vi dirò: questo anello
Me lo lasciò mia Madre in testamento
Sotto fideicommisso;
E m'è perfin proibito
Di potermelo mai levar dal dito.
Pren-

Prendete voi tabacco?

Gra. Qualche volta.

Con. A voi. Spagna. Di quello,
Che vale un Zecchin l'oncia.

Gra. Il tabacco è ſontuoſo; ma ſontuoſa
E' ancora molto più la tabacchiera.

Con. Eh, che ne dite?

Gra. Oddio!
Muojo di voglia d'averne una anch'io.

Con. Oh, queſta è una memoria di mia Zia,
Dama, di cui ne deggio far gran conto;
Che a darvela per altro io farei pronto.
Ma adeſſo... (*cava l'orologgio.*

Gra. (Stà a vedere,
Che mi dà l'orologgio.)

Con. Convien, ch'io parta ſubito,
Perchè ho de' grandi affari. Ricordatevi,
Che ſe faretè conto
Della mia protezione, e del mio affetto,
Anch'io per voi di far aſſai prometto.
Delle Virtuoſe io ſono
Il principal ſoſtegno;
E quando io m'impegno,
Non v'è da dubitar.
Fò ſcrivere al Poeta
Il Libro a modo mio.
La Muſica il Maeſtro
La fà come vogl'io.
Fò battere le mani
A chi mi piace, e par...
Ma voi col Protettore
Biſogna che all'amore

In.

Incominciate a far.
Cara la mia Graziosa,
Almeno qualche coſa
Vorrei poter ſperar...
A quelle non protette
Fiſchiate maledette,
Che fanno ſpaventar,
Tenetemi pur caro;
Che aſſai più del denaro
Mi avete da ſtimar. (*parte.*

SCENA XI.

Graziosa, poi Lelia.

Gra. Di queſti Protettori
Ve ne ſon dappertutto in abbondanza.
Spilorcj, quanto vani,
Tutto finiſce in battervi le mani.

Lel. Oh Signora Graziosa!
Per farvi una mia viſita
M'ero appunto indrizzata.

Gra. Grazie di tanto onor: molto obbligata.

Lel. Voglio, che ſiamo amiche. Anzi deſidero,
Che vedan le perſone,
Che frà noi regna una perfetta unione.

Gra. Si, cara Lelia mia;
A queſto con un baccio io vi riſpondo:
Amica eſſer vogl'io di tutto il mondo.
Ma ditemi: ſapete
Quando ſi vada in Scena?

Lel. Pretende fra tre giorni l'Impreſario.

Gra.

Gra. E qui non trovo il Sarto del Veſtiario!
In Scena non andrò, ſe il mio veſtito
Un giorno prima almen non ſia finito.
Lel. Dite ben: perchè i Sarti, che veſeguiſcono
Male le ordinazioni,
Per non rifare qualche mancamento,
Ve l' portan ſempre all' ultimo momento.
Qual colore ſcegliete?
Gra. Oh, il colore di roſa.
Lel. Color di roſa!
Gra. Queſto
Mi ſtà meglio d' ogn' altro;
E alla prima comparſa,
Che fò ſu queſte Scene,
Voglio il colore, che mi ſta più bene.
Lel. Il colore di roſa lo averete
Nell' Opera ſeconda.
Gra. Lo voglio nella prima.
Lel. Ella è impoſſibil coſa,
Perchè mi veſto io color di roſa.
Gra. Voi? non Signora. Non toccava a voi
A ſciegliere il colore
Prima di me. Mi meraviglio. E parmi,
Che dovreſte ſaper la convenienza.
Lel. Che parliate a me par con inſolenza.
Gra. Con inſolenza! Io dico
Quello, che mi conviene.
Prima di voi ſon' io;
E dirò all' Impreſario il fatto mio.
Sceglier prima di me voi non potete;
E di roſa il color, no, non avrete.

Non crediate ch' io mi ſia
Qualche ſciocca principiante.
Siete voi, Signora mia,
Una bella petulante.
Tocca a me la preferenza.
E' la voſtra un' inſolenza:
Non la voglio ſopportar.
Ecco qua che ſon venuta
Per avermi da inquietare!
Se non poſſo poi cantare,
Qualchedun ci ha da penſar.
Andrà l' Opera in rovina,
L' Impreſario in precipizio;
E ſe manca a voi il giudizio,
Non ci ſo che coſa far. (*parte.*

SCENA XII.

Lelia ſola.

Oh coſpetto! coſpetto!
Petulante mi hà detto!
Mi ha detto, che ſon io ſenza, giudizio!
Ne ho più di lei, ſguajata. E finalmente
Si sà coſa di lei dice la gente.
Del giudizio ne ho troppo;
Che ſe ne aveſſi meno,
E ſe voleſſi anch' io farla da ſcaltra,
Avrei da comparir quanto ne ha un' altra.
Se poi il color di roſa
Lo voleva per ſe,
Lo doveva ordinar prima di me. (*parte.*

SCENA XIII.

Appartamenti della Prima Donna.

Placido, e Regina.

Pla. Adeſſo che ſiam ſoli
Dir poſſo il fatto mio.
Reg. Dir molto poſſo anch' io,
Ma non ne ho volontà.
Pla. Vi piace di ſtar ſola
Col Conte in compagnia;
E mi mandate via
Allora ch' egli è qua.
Reg. Voi la Virtuoſa nuova
A corteggiar andate.
Da me più non ſperate
Che delle inciviltà.
Pla. Io ſono per Grazioſa
Del tutto indifferente.
Reg. Non me ne importa niente.
Andatevi pur là.
Pla. Ma coſì poi non dite.
Reg. Ma voi m' infaſtidite.
a 2 Preteſti ſono queſti,
Son ſcuſe in verità.
Pla. Voi ſiete in un' errore
Per queſta donna nuova.
Mettetemi alla prova:
Vi voglio ſincerar.
Reg. All' ora che vi piaccia

D' aver

D' aver la mia amicizia,
Nemmen Grazioſa in faccia
Dovete voi guardar.
Pla. Ma quello ch' è dovere.
Reg. Mettetevi a tacere,
Se no 'l volete far.
Pla. Ma almeno la creanza.
Reg. La voſtra titubanza
Mi fa più ſoſpettar.
Pla. Farò quel che volete.
(Guardate che cimento!)
Reg. Se farlo non potete,
Per me non mi ſgomento.
a 2 (Che amore non ſia il mio,
Non poſſo, oddio, negar!)

SCENA XIV.

Aurelio, e Detto, poi gli altri ſecondo l' ordine.

Aur. La mia Parte ecco vi rendo.
Nel libretto non intendo,
Che Zerbin ſia eguale a me.
Zer. Eguaglianza non ammetto:
Non Signore; e nel libretto
Si sà il poſto mio qual è.
Pla. Che non ſian ſtampati i nomi
Fù tra noi già ſtabilito.
Queſto affare è omai finito....
Reg. Zer. Il mio nome eſſer vi dè
Flo. Il mio nome Signor mio.
Che ſi ſtampi voglio anch' io;

O vi

O vi rendo la ſcrittura,
E a drittura me ne vò.
Lel. Signor Placido mio caro,
Io non vengo più alla Prova.
Colla voſtra donna nuova
Star inſieme non ſi può.
Reg. Cos' è ſtato?
Pla. Coſa è nato.
Lel. Mi trattò da petulante;
E il colore che ho ordinato,
Ella intende di portar.
Gra. Quel che ho detto lo ſoſtengo.
A ragion ſon putiglioſa.
Vò per me il color di roſa.
Non mi laſcio ſoverchiar.
Tutti Oh che mar di confuſioni!
6 {Coi diſordini a milioni
a7 Non ſi può già in ſena andar
Per pietade ſiate buoni. (*partono.*
Pla. {Non mi fate diſperar!

SCENA XV.

Il Conte, e Placido, poi gli altri.

Con. Che ſtrepito è queſto!
Che gran parapiglia!
Lontano due miglia
Si ſente il rumor.
Pla. Io ſon diſperato,
Signor Protettor.
Per coſe, che in tutte

Non vagliono un cavolo,
Coſtor fanno il diavolo.
Mi fanno impazzir.
Con. Signore? Signori?
Dei voſtri rumori
Qual ſia la cagione
Venitemi a dir.
(Sò dar ſoggezione,
Sò farmi ubbidir.)
Gra. A me tocca ſcegliere
La prima il colore.
Signor Protettore
Non c'è qui da dir.
Con. Avete ragione.
Lel. Ma l'ordinazione
Io feci la prima,
Per ch'io era qui.
Con. Avete ragione,
Quand'ella è così.
Zer. Aur. Ed io voglio il poſto,
Che a me ſi conviene.
Con. Voi dite aſſai bene.
L'avete d'aver.
Reg. Flo. I nomi nel Libro
Star devon ſtampati.
Con. Si: i libri paſſati
Lo fanno veder.
a 7 Ma dunque?
Con. Silenzio.
a 6 Ma queſto è un'imbroglio.
Star chet^a non voglio....
Con. Non ſtate a parlar.

Un temperamento
Biſogna trovar . . . . .
Per far a me un favore *a Lel.*
Cedete a lei il colore.

Lel. Oh queſta Signor no.

Con. Per grazia, voi mia bella, *a Gra.*
Cedete dunque a quella.

Gra. Oibò, oibò, oibò.

Con. D'accordo, per ſervizio,
Andate dunque voi.

Aur. Zer. Oh, queſto, in queſto poi
Giammai m'accorderò.

Reg. Flo. Per me ſicuramente
In quel ch'è conveniente
Giammai non cederò.

Con. Ed io vi mando al diavolo:
Ed io impazzir non vò

Tutti. Che puntiglio! che inſiſtenza!
Che ſuſſuro! che inſolenza!
Ci faremo corbellar.

Gra. Lel. Io per mè la vò ſpuntare,
Se credeſſi di crepar.

Flo. A. Z. Ed io voglio ſuſſurare,
Che ho ragion di coſi far.

Co. Pla. E in rovina io devo / ei deve andare
Per il voſtro puntigliar.

Tutti.
Queſto è un vero impazzimento!
Già le viſcere mi ſento
Dalla rabbia a ſtrittolar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera dell' Impreſario.

Il Conte, ed il Sig. Placido.

Pla. Oh che gente! oh che gente!
Finalmente i divarj
Aggiuſtati ſi ſon con i denari.
Ad Aurelio, ed a Florio
Ho promeſſo un regalo; e pe 'l colore
Dell' abito in conteſa,
Il fondo avrà Grazioſa
Di colore di roſa; e Lelia anch' eſſa,
Per non perdere in tutto l' opinione,
Color di roſa avrà la guarnizione.

Con. Bravo, bravo, braviſſimo!
E le Prove ſi fanno?

Pla. Si Signore.
Ciaſcuno s'è acchetato;
Ed a venir in Sala han cominciato.

Con. Andiamo dunque, andiamo.
Avete voi il Libretto?
Pla. Non l'ho veduto ancora.
Con. Ma come! Date un Opera
Senza ſaper nemmen che coſa ſia?
Pla. Lo ſo bene, Signore.
Il titolo è *i Bambocci per amore*.
Con. I Bambocci! I Bambocci! Oh, in verità,
Queſta è una novità.
Pla. Ne ſpero aſſai.
Con. Ne ſpero anch'io. Ma come voi ſperate,
Se non avete ancor letto il Libretto?
Pla. Spero molto da quel che mi fu detto.
Sperate ancora voi
Senza averlo veduto.
Con. Io mi appago del titolo; e comprendo
Dal titolo ſoltanto
Ch'egli è buon quanto baſta,
Se il Maeſtro di muſica no 'l guaſta.
Voi, Signori Impreſarj,
Per riſparmiar denari,
Prendete dei Maeſtri da dozzina,
Che de' Libretti poi ſon la rovina.
Pla. Ma . . . laſciamo il diſcorſo.
Sento che i Suonatori
Accordano i ſtromenti.
Con. Andiamo dunque, andiamo;
E ſe tutti vi ſono incominciamo.
(*partono.*

SCE-

SCENA II.

Sala.

Regina, Grazioſa, Lelia, Aurelio, Zerbino, e Florio, ſedendo.

Reg. Ecco: ci ſiamo tutti,
E ancor non ſi comincia.
Gra. Il Maeſtro di muſica
Non è ancora venuto.
Lel. Il Poeta nemmeno.
Aur. Datemi qui il libretto, (*al Suggerit.*
Ch'io veda i perſonaggi.
Zer. Oh ſi, vediamo.
Flo. Il titolo. *I Bambocci per amore.*
(*oſſervando il libretto.*
Aur. I Perſonaggi. *Onofrio*
Vecchio ſciocco. Codeſto è il Signor Florio.
Eleonora, la Signora Regina.
Iſabella, la Signora Grazioſa.
Giocondo amante di Eleonora.
Zer. Io ſono.
Aur. Certo, il Signor Zerbino.
Ed io ſono *Ugolino*
Amante d'Iſabella.
Lauretta Cameriera.
Lel. Queſta ſon'io. Ma la mia Parte è poca;
E quando non c'è Parte, in verità
Che non ſerve d'aver abilità.
Gra. Quando c'è abilità, cara Signora,

Si fa ſpiccar con poca parte ancora.

Lel. Oh, tutte aver non poſſono
La bravura di lei.
Ma con un' Aria, ch' è una tarantella,
Si farebbe burlar, Signora, anch' ella.

SCENA III.

Il Sig. Placido, e detti, poi il Conte.

Pla. Il Maeſtro non viene.
Reg. E perchè?
Pla. Perchè ancor non ha finito.
Gli mancano due Arie;
E al caſo non ſi trova
Di finirle, ſe viene oggi alla Prova.
Flo. Già il ſolito, già il ſolito.
All' ultimo momento
Devono terminare;
E che ci penſi poi chi ha da cantare.
Con. Il Poeta è ammalato;
Ed alla Prova anch' eſſo oggi non viene.
Gra. La Prova adeſſo ſi che anderà bene.
Con. Niente, niente. Son' io,
Che farà da Poeta, e all' occaſione
Quello ſon' io, che inſegnerà l'azione.
Pla. Incominciamo dunque.
Con. Abbiamo da provare
Come andaſſimo in ſcena.
Badate bene.
Zer. Si Signore.

Pla. Or via:
Incominciate pur la Sinfonia.
(*tutti ſi ritirano. Segue Sinfonia.*

SCENA IV.

Regina, che rappreſenta la Parte di Eleonora; Graziosa, che rappreſenta la Parte d' Iſabella; Zerbino quella di Giocondo; Aurelio quella di Ugolino; poi Lelia, che rappreſenta la Parte di Laur.

a4 *Reg.* *Bella coſa far l' amore*
Gra. *Senza tema, o ſoggezione!*
Zer. *E ſpiegarſi il proprio ardore*
Aur. *Con intiera libertà!*
Reg. *Chi ſa quando ancora avremo*
Un momento come queſto!
Ah, che il tempo troppo preſto,
Infelice, ſe ne và!
Gra. *Chi ſa quando ancor potremo*
Star inſieme un altro poco
Per poter del noſtro foco
A vicenda favellar!
Aur. Zer. *Non temete mia carina.*
Il talento Amor raffina.
Penſerò ben' io, da bravo,
Il voſtr' Avo ad ingannar.
Reg. *Fate preſto, vi ſcongiuro.*
Gra. *Per pietà non ritardate.*
Aur. Zer. *Cara mia non dubitate.*
Gra. Reg. *Muojo tiſica ſicuro,*
Se ſi deve a lungo andar.

Lel. *Preſto, preſto i diſcorſi finite.*
Preſto, preſto, ſcappate, fuggite;
Che dal letto già il vecchio ſi alzò.
Reg. Gra. *Oh diſdetta fatale, ch' è queſta!*
Zer. Aur. *Il mio core con voi ſe ne reſta.*
a 4 *Star inſieme più, oddio, non ſi può.*
Lel. *Fate preſto, che il ſento a toffire.*
Tutti. *Ah, poteſſe un dì almeno dormire*
Finch' io ſteſſo a deſtarlo me n' vò.
(Zer. ed Aur. partono.

SCENA V.

Regina, Grazioſa, e Lelia.

Reg. *Gran deſtino ch' è il noſtro*
Di reſtar ſotto un Avo
Che quantunque ſia ſiocco, e che di tutto
Si perſuada facilmente; ancora
Di dar marito a noi non vi fu il caſo
Di poterlo giammai far perſuaſo.
Lel. *Il vecchio, vi dirò teneramente*
V' ama; e non può riſolverſi
Di reſtar ſenza voi. Queſto è il motivo,
Per cui ſarete prive
D' aver marito infin ch' egli ſe n' vive.
Gra. *Oh, l' avremo, l' avremo;*
E ſe non ce l' darà ſe 'l prenderemo.
O ſe pur mia ſorella, ancora
Colla ſua flemma, ancora
Di prolungar ſi ſente,
Non vogl' io prolungar ſicuramente.

Lel.

Lel. *Bene: dunque penſate*
Tutte due a maritarvi;
E in quel che poſſo anch' io ſon per giovarvi.
Non v' è donna, che ſia
Più di me di buon core;
E ſpecialmente con chi fa all' amore.
Oh! l' ho provato anch' io;
E per queſta ragione
Son tutta piena anch' io di compaſſione.

Chi vuol che ſia un vizio
Il far all' amore
Ha ſtupido il core:
E Amor, mi figuro,
Giammai non ſentì.
Chi il prova ſicuro
Non dice così.
Ciaſcuno può fare,
Ciaſcuno può dire;
Ma quando nel ſeno
Si fa amor ſentire
Che ceda conviene
Un povero cor.
Chi amore condanna
Non merita amor.

SCENA VI.

Florio, che rappresenta la Parte di Onofrio, Regina, e Grazioſa.

Flo. Ragazze? Coſa avete? *(toſſendo.*
Vi ho ſempre da vedere
Nella malinconia?
Reg. *Oh, ſi: che ſi può ſtar quì in allegria.*
Flo. *E che coſa vi manca*
Per non ſtarvene allegre, o figlie mie?
Ogni meſe in carrozza
Vi conduco al paſſeggio: ogni anno in Villa;
Ed ogni anno in caſa,
Invece di condurvi a de' feſtini
Io vi faccio venir i Burattini.
Gra. *Oh, i bei divertimenti,*
Caro il mio Signor Nonno! Altro ci vuole
Per farci ſtar allegre!
Reg. *Non ſiamo più bambine.*
Di andarſene alla ſcola abbiam finito.
Reg. *Un marito ci vuol.*
Flo. *Coſa!*
Gra. *Un marito.*
Flo. *Un marito! Oh, mie care, il Ciel vi guardi*
Da queſta tentazione!
Oh! ſe ſapeſte adeſſo
Quello che fa un marito
A una povera moglie!
Reg. *Eh! lo ſappiamo.*
Gra. *Lo ſappiamo beniſſimo.*

Flo.

Flo. *Voi non ſapete niente.*
I mariti oggidì ſon triſta gente.
Penſate dunque ad altro.
Penſate a ſtar allegre,
Cara la mia Eleonora,
Cara Iſabella mia,
Col voſtro Signor Nonno in compagnia.
Voglio farvi una merenda
Col Salame, e col Moſcato:
Qualche piatto delicato
Io vi voglio far mangiar.
Se ne andremo unitamente
A veder dei bei giardini;
Ed in caſa i Burattini
Io vi voglio far giocar.
Quante coſe! quanti ſpaſſi!
Quanti bei divertimenti!
Mai più tanti godimenti!
Voi dovette giubilar! *(parte.*

SCENA VII.

Regina, e Grazioſa.

Reg. Ed ecco qua, *che non la vuole intendere,*
Che vogliam maritarſi.
Gra. *E' ſciocco in tutto il reſto,*
Ed è ſciocco anche in queſto;
Perchè ſe tal non foſſe,
Vedrebbe da per ſe, che al noſtro tedio
Il matrimonio è l'unico rimedio.
Ma favoriſca un poco.

Se ne venga di quà.

Reg. Per qual ragione
Devo cambiare di ſituazione?
Io devo ſtar dove ſin or ſon ſtata.
Neceſſaria non è queſta paſſata.

Gra. Neceſſaria è beniſſimo.
Se aveſte voi la dritta inſino ad ora,
Venite alla ſiniſtra un pò anche voi.
L'uguaglianza fra noi
Non vuol, Signora mia,
Che ſempre la man dritta a voi ſi dia.

Reg. Io non ſo d'uguaglianza,
O di diſuguaglianza;
So che di prima Donna ho la ſcrittura:
E poi, e poi codeſta è una freddura.

Gra. Se dunque una freddura ella vi pare,
Favorite, io di quà voglio paſſare.

Reg. Oh, qua ci ſtarò io. (*vanno alternativam. togliendoſi il poſto.*)

Gra. Oh, voi non ci ſtarete.

Reg. Oh, io non lo permetto.

Gra. In Teatro farem così un balletto.

SCENA VII.

Il Conte, il Sig. Placido, e dette.

Con. Che diavolo! Che ſcene!
Se in Teatro così di far penſate,
Vi eſponete ad aver delle ſiſchiate.

Pla. Chetatevi, chetatevi.
La man non porta conſeguenza alcuna.

Gra. Dunque la dritta avremo un pò per una.

Pla. Si, via, ſi: ſiate buone.

Reg. Si, dite voi? Beniſſimo.
Se ſoſtener penſate il ſuo puntiglio,
Di voi molto, Signor, mi meraviglio.
Io intanto la finiſco
Senza far ſu di queſto altra parola:
L'Opera reſti a recitar lei ſola. (*parte.*

SCENA IX.

Placido, il Conte, e Grazioſa.

Pla. Regina? No. Regina?
Venite qua. Vi prego...

Con. Laſciatela un pò andare.
Che abbia torto Grazioſa a me non pare;
Ma la mia protezione
Metterà fine a coſi gran queſtione.

Gra. Non finirà, Signore,
Non finirà giammai; perchè ſicuro
In ogni ſcena a lei la man non cedo;
Ed un ſolo ripiego io quà ci vedo.

Pla. Suggeritelo, preſto.

Gra. In modo s'ha da far, che in tutta l'Opera
Inſieme non dobbiamo
Ritrovarſi giammai.

Pla. E come ſi può fare?
Libretto ſcritto, muſica già fatta,
Fra tre giorni ſi tratta
Di dar l'Opera nuova:
Un bel ripiego affè da voi ſi trova.

Gra. Sia, come eſſer ſi voglia,

L' Opera anderà in ſcena
Allor che potrà andare:
Ripiegateci poi come vi pare.
Più docile, e più buona
Di me non ſi può dar.
Lo dice ogni perſona,
Che m'ebbe da trattar.
A fare la mia Parte
Con anima m' impegno.
In ſcena come un legno
Non reſto a recitar.
Girar ſo gli occhi a tempo
A quelli dei palchetti.
So fare dei ghignetti
A chi mi ſtà a guardar.
Ma poi ſe mi diſguſtano,
Stò dura come un ſaſſo,
Non movo più un ſol paſſo,
Di mala voglia canto,
Ed il Teatro intanto
Si ſente a ſuſſurrar. (*parte.*

SCENA X.

Placido, ed il Conte.

Pla. Che confuſione è queſta!
Io non ſo dove più m'abbia la teſta!
Con. Oh buona! A voſtro danno.
Che ſcrittura ha Grazioſa?
Pla. Or voi ſapete,
Che per neceſſità una donna nuova

Ho dovuto cercar. Le brave donne
Sono aſſai poche; e quelle che vi ſono
Di andare per Seconde
Non ſi degnano più. Tutte da Prime
Vogliono far. Io dunque
Per avere Grazioſa
Il titolo di Prima
Le ho dovuto accordar; però con queſto,
Che ſia Prima Regina in tutto il reſto.
Con. Che reſto? Che intendete
Con queſto reſto? Imbrogli d' Impreſarj.
Sono due Prime intanto;
E ſe voi proteggete
Regina perch' ell' è voſtra amoroſa,
Proteggo io Grazioſa,
Acciò Regina impari,
Che il Conte conta più degl' Impreſarj.
Pla. Per carità, Signore,
Non fomentiam diſcordie
Per coſe, che alla fin contano un zero.
Non va l' Opera in Scena in queſto modo;
Ed io ſon rovinato,
Ed io ſono così precipitato.

Chi vuol perdere il cervello
Vada a fare l' Impreſario;
E ſe alcun dice al contrario,
Che lo provi, e lo vedrà.
S' ha da far con tante teſte:
Contentar biſogna tanti,
E fra queſti d' ignoranti
V' è una grande quantità.

Per chi ſpende i ſuoi quattrini
Che delirio è queſto qua!
Vengon dopo i Ballerini,
Che quai ſiano ogn' un lo sà.
Sempre liti, ſempre ſdegni,
Sempre imbrogli, ſempre impegni.
Per il povero Impreſario
Non v'è alcuna carità. (*parte.*

SCENA XI.

Il Conte, poi nuovamente Placido con Regina, poi Grazioſa.

Con. Biſogna, sì, biſogna
Per ragione del Pubblico
Accomodar tra loro queſte femmine;
E intanto col mio ingegno;
Toſto Grazioſa d' acchetar m' impegno.
(*parte poi torna con Graz.*

Pla. Ma che ſcene ſon queſte?
Reg. Ma laſciatemi in pace.
Pla. Coſa perdete voi
A ſtar da queſta parte, oppur da quella?
Reg. Che coſa perde quella ſcioccarella?
Ecco, queſto è l'impegno,
Che per me aver dovete:
E' queſta l'amicizia. Andate, andate.
Sull'amicizia mia più non contate.
Pla. No, cara, ſiate buona.
Voi vedete la mia neceſſità.
M'inginocchio, e vi prego aver pietà.

Reg.

Reg. Alzatevi.
Pla. La man vi bacierò.
Sarete compiacente?
Reg. Io non lo ſo.
Con. Solo per mio riguardo
La Signora Grazioſa
La Prova a ſeguitar per ora è pronta.
Ecco il Conte Saetta or quanto conta.
Gra. Sì, per la Prova tanto
Vogl' eſſer compiacente.
Con. Animo dunque. E dove è queſta gente?
Pla. Signori, dove ſiete? Andiamo avanti.
Con. Hanno fatto partenza tutti quanti!
Pla. Del ſentir la diſcordia
Si ſono approfittati;
E per non faticar, via ſono andati.
Li anderò a ricercar. State quà voi.
Li farò ritornar ſenza dimora.
(Proprio voglion coſtor la mia malora!) *p.*

SCENA XII.

Il Conte, Regina, e Grazioſa.

Con. Ecco il temperamento
Ritrovato da me per accordarvi.
Voi la man dritta avrete
Nell' Atto Primo, e queſta nel Secondo.
Più bel ripiego non ſi trova al mondo.
Reg. Ora intanto dich' io, che una mia pari
Conto non fa di ſimili freddure:
La dritta in tutti gli Atti abbia ella pure.

Gra.

Gra. Oh, non prendo da voi queſti regali.
Anzi che della dritta adeſſo a patti
Io ve ne faccio un dono in tutti gli Atti.
Reg. Non curo di diſtinguermi
Collo ſtar ſulle ſcene, o quà, o là;
Ma colla Parte, e con l'abilità.
Gra. Circa poi al diſtinguerſi,
Senza vantar abilità, o ſapere,
Deciderà l'Udienza a ſuo piacere.
Sarà voſtro tutto il vanto,
Se và l'Opera a incontrar.
Reg. Solamente il voſtro canto
Può il Teatro ſoſtentar.
Con. Donne mie, non ſtate tanto
Il Veſpajo a ſtuzzicar.
a 3 Qui non torna alcuno ancora:
Qui frattanto non ſi prova;
Queſta noſtra Opera nuova
Al profondo vuol andar.
Gra. Infintanto che ſi attende,
L'Aria mia vogl'io provar.
Reg. Anche in queſto mal la intende.
A chi è prima ha da toccar.
Con. (State zitta, ſe contende.) (*a Gra.*
(Non badate al ſuo parlar.) (*a Reg.*
Reg. Vedo beniſſimo, che vuol cozzarla; (*al C.*
Ma io mi metto coſi a cantar.
A a a a a a.
Oh che bel tempo doman farà!
Gra. Sento beniſſimo, che di me parla;
Ma io riſpoſta non le và dar.
Lan le ran la, lan le ran là.

Oh

Oh che bell'Opera che ſi farà!
Con. Vedo beniſſimo, che a terminarla,
Queſte due donne s'han da graffiar.
Dindirindella, lan le ranlà.
Se mai cominciano, ſcappo di qua.
a 3 Neſſun ritorna, neſſun ſi vede!
E' molto ſtolido quel, che ſi crede,
Ch'io più mi voglia ſtar quì a ſeccar.
Non è maniera, non è creanza.
Nella ſua ſtanza può ogn'un tornar. (*p.*

SCENA XIII.

Placido, Lelia, Aurelio, e Zerbino.

Pla. Siamo quì, ſiamo quì ... Vengono queſti,
E gli altri ſe ne vanno!
Provate voi, provate. Ora li faccio
Tutti quì ritornar. (Oimè che impaccio!) *p.*
Lel. Proviamo noi la noſtra Scena.
Aur. Andiamo.
Zer. Gran delirio ch'io provo! Io ſono un Buffo
Veramente d'azione; ed il Poeta
Mi ha dato quì un carattere,
Che di che coſa ſappia io non lo ſo.
Baſta: con tuttociò m'ingegnerò.
Lel. Tocca a me principiare.
Suggerite, Signor, ſtò ad aſpettare.
Venite, preſto udite.
Se voi fate a mio modo, io m'apparecchio
Ad ingannare ſcaltramente il vecchio.
Aur. Preſto, Lauretta mia, che s'ha da fare?

Zer.

Zer. Metteteci l'azione.
Aur. In Teatro, in Teatro
Con i veſtiti adoſſo.
Zer. Io poi anche alla Prova,
Quando parlar mi tocca,
Io movo braccia, e gambe, e naſo, e bocca.
Lel. *Il vecchio ha deſtinato*
Di far venire in caſa i Burrattini,
Io gli ho dato ad intendere,
Che un foreſtier ne tiene
Di natural grandezza,
Che ſi movon da ſe, che pajon vivi;
Onde ſe voi voleſte
Con qualche altro compagno
Far da bambocci, ſi faria in maniera,
Che reſtereſte quì tutta la ſera.
Zer. *Far da bambocci! Oh buona!* (*rec. con caricat.*
Se il vecchio è cieco, o di cervello ſcemo,
Di fare da bamboccio io già non temo.
Che ne dice il compagno?
Aur. *Quello che dite voi.*
Lel. *Il vecchio è ſciocco, e crede facilmente*
Tutto quello che a dir dagli altri ſente.
Zer. *Tutto farò per quel bambin d' amore,*
Che m' ha ferito co' ſuoi dardi il core.
Io recito coſi.
Lel. Bravò!
Aur. Braviſſimo.
Zer. Quì è dove l'Aria attacca;
Ma queſta è un Aria, che non vale un acca:
Prima per le mie corde non è ſcritta;
E la muſica è poi fritta, e rifritta.

Attac-

Attaccate il ritornello....
Troppo addaggio. Cos' è queſto?....
Oibò: Adeſſo è troppo preſto.
Attenzion per carità.
Amor, che m' ha piagato,
Vuol farmi un Burattino.
Guardate il malandrino,
Se far di più mi ſà.
Il Maeſtro ha quì fallato.
Non mi laſcia pigliar fiato:
Troppo in alto andar mi fà.
Io mi ſtanco e non attacco;
E la voce poffar bacco,
A guaſtar coſi ſi và. (*parte.*

SCENA XIV.

Lelia, ed Aurelio.

Lel. Volete ch' io vi dica
Quel che a capire arrivo?
Il Buffo di rinforzo è aſſai cattivo.
Aur. Ed io che debba ſtare
Sotto di lui, ovvero a parte eguale?
Mi contento piuttoſto
Di ſtracciar la ſcrittura, e partir toſto. (*p.*
Lel. E adeſſo dove ſono
Quegli altri, ai quali tocca?
Oh, di ſtar quì impalata io farei ſciocca!
Nella mia ſtanza io torno.
Chiameranno alle Prove un altro giorno. (*p.*

SCE-

SCENA XV.

Placido, Regina, ed il Conte.

Pla. Con ſi fatti ritardi
La Prova non và avanti. I Suonatori
Sono altrove impegnati;
Nè mi dà il core, ancor che ſi voleſſe,
Ch' abbiano da ſoffrir nell' intereſſe.
Reg. Proviamo l' Arie ſole
Senza i recitativi.
Con. Si, ſi, facciaſi pure.
Senza i recitativi ſeccature.
Reg. Quando dir non ſi fanno,
O ſono inconcludenti, certamente,
Ch' altro non fanno che annojar la gente.
Pla. La Muſica ſi provi. Andiamo avanti.
Con. Ed a chi tocca? Via.
Reg. Incominciamo pur dall' aria mia.
Sento che amor nel ſeno
Dolce mi parla, e dice.
Spera, ſarai felice
Nel tuo coſtante ardor.
Spero; ma intanto peno.
Serbo la fiamma in petto:
D' eſſer felice aſpetto,
Ma non lo ſono ancor.
Coſi la ſperanza
Diventa tormento;
Di pace un momento
Non ha più il mio cor. (*parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Il Conte, e Placido, poi gli Altri ſecondo l' ordine.

Con. Oh, facciamo coſi. Per queſta ſera
Concertiam ſolamemte
La Scena de' Bambocci. A mio parere,
Quando ſian fatte bene, han da piacere.
Pla. Preſto, Signori, avanti.
Con. A me date il libretto.
Favorite, sbrighiamoci.
Flo. Per me ſon quì.
Zer. Son pronto
Aur. Son pronto anch' io. Ma faccio una proteſta,
Che dopo queſta ſera
Più alle prove non vengo,
Se quel che mi conviene, io non ottengo.
Con. Bene: ſi parlerà doman mattina.
Fuori Grazioſa, e fuori ancor Regina.
Gra. Per compiacere al Conte
Farò ancor queſta ſcena;
Ma per altro di noja io ſon ripiena.
Reg. Diſturbare le prove io mai non ſoglio;
Ma dopo queſta ſcena, altro non voglio.
Con. *Onofrio, Eleonora ed Iſabella* (*leggendo il libro. Da una parte ſedendo.*
Via, mettetevi là.
Flo. Come comanda.
(*và a ſed. da una parte con Reg. e Graz.*
Con. *Poi Giocondo, o Ugolino da bambocci.*

Da

Da quella parte andate;
E quando è tempo entrate,
Badate ben, che voi dovete agire
Come i bambocci a filo
Per mantener nel vecchio l'illuſione.
Signor Placido andate in un cantone.
Incominci chi deve. Ehi? non dormite. (*al Sug.*
Suggerite, da bravo, ſuggerite.

Flo. *Care nipoti mie,*
Che bel divertimento!
Dicono, che un portento
Sian codeſti bambocci.

Reg. *E' vero: Signor sì, li abbiam veduti.*

Flo. *Dove?*

Gra. *Qui in caſa.*

Flo. *E quando, poffar Bacco!*

Gra. *Eh allor che li mettean fuori del ſacco.*

Flo. *Ah ſi, ſi. Zitto: Zitto,*
Che alzano il ſipario del Teatrino.
Guardate. Oh, di più bel veder non puoſſi.
Com' aſini davver ſon grandi, e groſſi.

Con. *Piano, piano, Signori.*
(*ad Aur. ed a Zerb. che ſi avanzano.*
Come venite fuori?

Aur. Come abbiam da venire?

Con. Come i bambocci. Non avete inteſo?

Aur. Bene, bene: in Teatro. Io far non poſſo
L'azione ſenza aver gli abiti indoſſo.

Con. Così parlan quei tali,
Che in ſcena, e fuor di ſcena ſon ſtivali.
Offervate. Dovete
Venir fuori così.

Zer.

Zer. Coſi

Con. Certiſſimo.
Via da bravi.... Beniſſimo....
Fermatevi e parlate.

Zer. *Caro Signor Orazio, il Ciel propizio*
Fà che qui vi ritrovi

Aur. *Caro Signor Florindo...*

Con. Oibò. Offervate.
Caro Signor Orazio, il Ciel propizio (*a Zerb.*
Fà che quì vi ritrovi. E voi lo ſteſſo. (*ad Au.*
Caro Signor Florindo
Con quel che ſegue poi.

Aur. *Caro Signor Florindo,*
Io ſtava fra le ſpine
Per non vedervi appunto.

Zer. *Vi deggio confidare un certo arcano;*
Ma ſilenzio giurate.

Aur. *Ecco la mano.*
Giuro

Con. Gnor no in tal modo.
Ma ſilenzio giurate. Ecco la mano.
Giuro. Coſi, coſi fanno i bambocci

Zer. *Andiamo qui in diſparte*
Acciò non ſiamo inteſi.

Con. Via, movetevi.... Oibò Così non fanno.
Si movono. coſi. Coſi poi ſtanno.

Zer. Oh, ma Signor, io ſono
Un Virtuoſo di muſica,
E non ſono un bamboccio.

Aur. In cio mi accordo col Signor Zerbino.
Non ſon venuto à far qui il burattino.

Con. Avanti, avanti.

Zer.

Zer. Oibò.
Aur. No, certamente.
Zer. Io certo no l' farò.
Aur. Non farò niente
Con. Oh corpo di Mercurio,
Che rodere vi poſſa
Le midolle dell' oſſa!
Se non vorrete far quel che conviene,
Io vi farò fiſchiare in ſulle ſcene.
Guardate che figura
Da far difficoltà! (*a Zer.*
Ah ah ah ah ah ah!
Ma proprio la Natura
Un burattin vi fà.
Voi pure da bamboccio (*ad Aur.*
Il perſonale avete;
Ed altro non ſapete,
Che un pò di rè ſol la;
Ah ah ah ah ah ah!
Guardate che figure
Da far difficoltà!
Ma per mortificarvi
Sò io quel che farò.
Un Aria vò far farvi
Con il torototò.
Allora burattini
Sarete, ma perfetti.
Faranuo dai palchetti
Oh oh oh oh oh oh!
Che ſtrepito! che chiaſſo!
Che rider! che fracaſſo!
Io me la goderò. (*parte.*

SCE-

SCENA XVII.

Placido, Regina, Grazioſa, Zerbino, Florio, ed Aurelio.

Reg. Volete che io ve l' dica o Signor Placido?
Se ricuſano gli altri
Di fare la ſua Parte come và,
Nemmen io m' affatico in verità.
Flo. Volete ch' io vi parli
Sinceramente? L' Opera
Coſi andar non può in ſcena.
Gra. Volete, ch' io mi ſpieghi?
Eſponermi non voglio in un Teatro,
Che per tante ragioni
Diventerà un Teatro di buffoni.
Zer. Neſſuno certamente
Potrà obbligarmi a fare il burattino.
Aur. Forza non vi ſarà di protezione,
Che faccia eſpormi a far coſi il buffone.
Pla. Volete che ancor io vi parli ſchietto?
Quell' ora maledico,
Che ſono entrato in coſi grande intrico.
Voi Signori miei cari, ſe ſdegnate
Di fare li buffoni,
Imparar dovevate altre bell' Arti,
O andar a fare i Calzolari, e i Sarti.
Reg. A far la parte per me ſon pronta.
Baſta che gli altri la voglian far.
Gra. Se l' Impreſario ſu di me conta,
Non ſon venuta per diſturbar.

Flo.

Flo. Per me ſicuro non facio ſcene:
Quel che mi danno reciterò.
Zer. Aur. Tutti voi altri parlate bene.
Ma il burattino mai non farò.
Pla. Dunque il Libretto s' ha da gettare.
Dunque la muſica ſi ſtraccierà.
Dunque un' altr' Opera ſi deve fare,
Che fra tre meſi in ſcena andrà.
Bene, beniſſimo, padroni cari.
Più non contate ſu i miei denari:
Vi ſarà il diavolo, che pagherà. (*p.*
Reg. Avete inteſo? La coſa è chiara.
Gra. Già l' Impreſario ſcappa a Ferrara
Flo. Se la nuov' Opera più non ſi fà.
Aur. Io per Lugo ho una ſcrittura,
Se la voglio ora accettar.
Zer. A Legnago a dirittura
Poſſo andare a recitar.
De' Teatri ne ho anch' io pronti,
Reg. Gra. Aſſai meglio poi di queſti.
Ma chi nutre ſenſi oneſti,
A tutt' altro ha da penſar.
Zer. Aur. Ma di muſica un Virtuoſo
Il bamboccio non dee far.
Flo. Il Poeta coſi a ſcritto.
Zer. Il Poeta è un ignorante:
E' una teſta ſtravagante.
Aur. Zer. Che ci vuol ſagrificar.

SCENA ULTIMA

Lelia, e Detti, poi il Conte.

Lel. Non ſi và più dunque avanti.
Creſce ogn' or la confuſione.
Io già poſta ho in un cantone
La mia parte a ripoſar.
Reg. Una gabbia di bei matti
Ci faremo riputar.
gli altri. Qua venir biſogna a patti,
Ed il tutto accomodar.
Con. Tutto, tutto è di già accomodato.
Vengo a darvi una lieta novella.
Ma ridete perchè è bella, bella;
E piacere a ciaſcuno darà.
Non la dico ſe voi non ridete.
gli altri. Via ridiamo. Ah ah ah ah ah!
Cou. L' Impreſario, ſe voi no l' ſapete,
Per le Poſte da qui ſe ne và.
Via, ridete, ridete, ridete,
gli altri. Queſto poi rider più non mi fà. (*mortif.*
Con. Voſtro danno, coſpetto di Bacco!
Il Teatro ora reſta ſerrato.
Quel meſchino è per voi rovinato;
Ed il Publico è tutto in furor.
I puntigli, le voſtre freddure
Voglio a tutti che ſian dichiarate;
E per ſtrada di fiſchj, e ſaſſate
Regalar vi farà il Protettor.
Reg. Io di tutto non ho colpa alcuna.

Gra. Io per me ſon di tutto innocente.
Lel. Io per me non ho ancor fatto niente.
A.F.Gr.L. Son codeſti, che han fatto il rumor.
Non mi venga con queſte minaccie,
(*infuriati.*
Che di fiſchj non ſiamo noi faccie;
E coſpetto ſon donna / uomo di onor.
Con. Zitto, zitto. Vi ſon ſervitor. (*per fug.*
Aur. Zer. Non Signore. Vi prego: fermate.
Con. Non vogl' altro: laſciate, laſciate.
Aur. Zer. Il bamboccio di far mi compiaccio;
Ed ancora il Pagliaccio, ſe occor.

Tutti.

I contraſti ſon finiti:
Terminate ſon le liti:
Si richiami l' Impreſario,
Non ſi laſci andar di qua.
Coſi in pace in armonia
Servirà la Compagnia.
Compatiti noi ſaremo;
E ciaſcun ne goderà.

Fine del Dramma.